

Il domani

SETTIMANALE POLITICO - ECONOMICO

ANNO V - N. 42 - 10 NOVEMBRE 1961 - DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: VIA CATANIA, 42-C - PALERMO - TELEFONI: 240.051 - 248.727 - REDAZIONE: Viale delle medaglie d'Oro, 169 - Telef. 340.159 - C/C/P N. 7/8947 - Abbonamenti: Annuo L. 1.500 - Sostentore L. 10.000 - Una copia L. 40 arretrato il doppio - Spedizione in C/C/P gruppo 1

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

sta
bilità
lia

OM/ Falzone Prof. Gaetano
Via M. Rapisardi, 16
PALERMO

210.069

metro d'altezza larghezza una colonna:
Commerciali L. 100; Professionali L. 30; Finanziari
L. 300; Legalj e Giudiziarj L. 450; Mortuari L. 100

ECCO UN VERO SISTEMA DI LOTTA DEMOCRATICA

Pianificazione = anticomunismo

Le infondate accuse della destra economica al programma dell'on. D'Angelo tentano soltanto di mimetizzare le sospette collusioni

Il discorso dell'on. D'Angelo a conclusione del dibattito sul Bilancio, efficace nella sua concisione, merita di essere letto attentamente sia per quello che dice, sia per il modo come lo dice. Il Presidente della Regione ha tenuto sostanzialmente un discorso centrato su tre argomentazioni di fondo: 1) la maggioranza del Governo, quella nei confronti della quale esso si sente impegnato, è quella stessa che ha presieduto alla sua nascita; 2) i rapporti tra Stato e Regione vanno improntati a spirito di collaborazione senza che questo significhi per la Sicilia subordinazione al Governo centrale o rinuncia ai legittimi interessi e ai diritti statutari della Regione; 3) l'attività della Regione va impostata sulla base di un preciso schema di sviluppo economico e sulla conseguente programmazione di tutta la spesa regionale.

Ed è in previsione di questo schema di sviluppo che va riformato il Bilancio della Regione, che ancora quest'anno nelle sue parti essenziali ricalca le orme di quelli precedenti.

Discorso aperto e leale, che non si presta ad equivoci e che soprattutto non giu-

sa danno i comunisti. Sicché, per affossare qualsiasi riforma o qualsiasi progetto basterebbe che i comunisti si dichiarassero magari in linea di principio d'accordo.

Un anticomunismo siffatto oltre ad essere ridicolo, finisce proprio col fare il gioco dei comunisti.

Il regime democratico a tutti i livelli niente ha da temere dal comunismo fino a quando trova in se stesso la forza e lo slancio di operare per il bene della collettività: democrazia infatti non significa immobilismo o conservazione, ma perpetua finalizzazione dell'attività politica al bene pubblico senza timore alcuno di riforme radicali qualora esse si appalesino necessarie e il popolo attraverso i suoi rappresentanti le deliberi.

L'anticomunismo vero non consiste nel ridursi al rango di fantocci che dicono sempre no, ma nella eliminazione dell'humus sul quale il comunismo attecchisce e che non è sostanzialmente di sperequazioni personali o regionali di reddito da correggere, ma anche di una poliedrica azione in campo sociale, culturale ed educativo, che consenta a ciascuno di essere e di sentirsi cittadino e non suddito.

Il discorso sulle dichiarazioni dell'on. D'Angelo ci ha portati forse un po' oltre, ma è bene ogni tanto, dai sintomi e dagli effetti, risalire alle cause e ai motivi. E' bene soprattutto in questo momento, dato che la Sicilia ha maggiormente bisogno di chiarezza su tutte le posizioni.

IL DOMANI

Il PCI regredisce

I risultati delle elezioni provinciali hanno confermato ancora una volta il ruolo determinante della Democrazia Cristiana in Sicilia.

Si dirà che trattandosi di elezioni di secondo grado il risultato era in un certo senso scontato, ma la vittoria della D.C. è stata superiore al previsto, mentre trattandosi di elezioni di secondo grado cioè con elettorato altamente politicizzati è sintomatico l'arretramento comunista in diverse province.

I sofismi verbali dell'on. Macaluso non valgono a nascondere la realtà e venendo in un momento particolarmente delicato della vita regionale, queste elezioni assumono il significato di una convalida dell'operato della Democrazia Cristiana nei Comuni e nella Regione.

Non resta dunque che congratularsi con gli artefici di questo successo ed augurare agli eletti di potere assolvere integralmente il mandato che democraticamente è stato loro conferito.

Certo il compito non si presenta facile, giacché si tratta di dimostrare che la Provincia continua ad essere un organo vitale e necessario e che una amministrazione elettiva di essa è capace di farne dispiegare in pieno le possibilità a vantaggio delle popolazioni amministrare.

Per la verità la D.C. non giunge impreparata a questo compito: nella massima parte delle province isolane infatti il Partito ha elaborato delle piattaforme programmatiche che dimostrano con quale serietà esso intenda assolvere all'impegno.

In qualche provincia invece le elezioni provinciali sono state viste come una ennesima occasione di dimostrare la propria forza e la propria abilità e sebbene il buonsenso degli elettori abbia fatto giustizia di certe candidature di nessun peso, sarà difficile rimediare al male fatto presentando certe liste e certi programmi inconsistenti.

Sarà difficile ma non impossibile, sol che certe segreterie provinciali, come quella di Palermo, si convincano finalmente che troppo si è scherzato con le cariche pubbliche negli Enti locali e che non è sufficiente saper combinare pastette pregressuali per acquisire il diritto e la capacità di amministrare organismi che condizionano la vita e lo sviluppo di intere popolazioni.

Per parte nostra senza eufemismi continueremo a battere su questo tasto, convinti come siamo che da una retta soluzione di esso dipendono in definitiva la stabilità e il consolidamento dell'area democratica nei Comuni, nella Regione e nel Paese.

G. MAGGIO VALVERI

POLEMICHE APERTE SUL PETROLIO IN SICILIA E SUL SUO SFRUTTAMENTO

La Gulf Italia opera con una logica superata

Per inesistenti benemerenze la società petrolifera paga modeste royalties - La produzione attuale potrebbe essere aumentata ove la Gulf posponesse i principi di convenienza aziendale agli interessi della Sicilia

In questi ultimi tempi tra «Il Giorno» e «24 Ore» si è riaccesa la polemica a proposito dell'azione della Gulf in Sicilia.

Alle pertinenti osservazioni fatte dal quotidiano milanese, la Gulf a mezzo del suo vicepresidente ha tenuto a contrapporre una serie di precisazioni le quali però eludono la sostanza del problema.

L'avv. Pignatelli cerca di dimostrare che la Gulf con la scoperta del petrolio di Ragusa ha acquisito una tale benemerenda nei confronti della Sicilia da aver diritto ad una gratitudine eterna: tesi alquanto forzata e i cui argomenti si possono, uno per uno, dimostrare errati.

Comunque, vorremmo ricordare al vicepresidente della Gulf, che una volta che si accettano le regole di un certo gioco - nel caso specifico le regole del capitalismo moderno (ammesso che siano valide) - bisogna rispettarle in pieno.

E l'operato della Gulf a Ragusa risulta criticabile non

già sulla base di aprioristici preconcetti statalistici, ma sulla scorta dei principi che regolano la dinamica attuale del capitalismo.

Per così dire «giusta sua principia».

Se la prima regola del capitalismo è infatti di sfruttare integralmente tutte le possibili ricchezze, la prima mancanza della Gulf è quella di non sfruttare come potrebbe essere fatto il giacimento di Ragusa.

La produzione attuale potrebbe essere aumentata di molto senza grosso sforzo: se ciò non avviene non è per motivi tecnici o economici (di scarsa remuneratività del grezzo estratto), ma per motivi di politica aziendale della Gulf ai quali potrà magari essere subordinata la gestione della Gulf-Italia, ma che non coincidono con quelli della Sicilia, né sul piano delle royalties né sul piano delle imposte dirette.

Minore produzione corrisponde infatti a minori royalties e minori imposte sul fattu-

rato, cioè a miliardi in meno incassati annualmente dalla Regione senza contrapartita alcuna.

L'avv. Pignatelli mena gran vanto circa la priorità della Gulf nel ritrovamento di idrocarburi in Sicilia. Ed anche in questo caso conviene rispondergli «giusta sua principia».

Egli ci ha informati che i tecnici della Gulf, nella consultazione dei documenti geologici dell'Agip, ebbero la mano così poco felice da non prendere in considerazione i rilievi della Sicilia. Non è questo un complimento che il vicepresidente fa ai geologi del suo Gruppo dato che, qualche anno appresso, la Gulf Italia, vedi caso, andò a perforare il suo primo pozzo a breve distanza dai pozzi in cui l'AGIP aveva iniziato i suoi lavori con le ricerche dirette dal Fabiani, uno dei maggiori geologi d'Europa. I lavori non furono continuati dall'AGIP solo per il sopravvenire della guerra e per le conseguenze di questa sulla politica economica del Paese.

La Gulf non ha fatto quindi niente di speciale; ha soltanto cercato petrolio dove era presumibile che ce ne fosse e pertanto non ha acquisito nessuno speciale titolo di gratitudine da parte della Sicilia.

L'avv. Pignatelli dice che la Gulf non opera arrischiando i soldi del contribuente: il che non corrisponde al vero in quanto la Gulf sub-

Gli investimenti dell'E.N.I. nel prossimo quadriennio

L'attuazione dei programmi di sviluppo delle diverse attività del Gruppo E.N.I. avrà comportato, alla fine del 1961, un fabbisogno finanziario complessivo di 230 miliardi di lire dei quali circa 183 miliardi per investimenti di immobilizzazioni tecniche, ed i restanti 47 miliardi per fabbisogno di capitale circolante e per il rimborso di mutui e di obbligazioni.

Nel 1961 le immobilizzazioni tecniche assorbiranno in ciascuno dei settori importi più elevati di quelli dell'anno precedente: i più forti aumenti si avranno in cifra assoluta, per gli investimenti nei settori della raffinazione, del trasporto e della distribuzione dei prodotti petroliferi (56,3 miliardi), nell'industria petrolchimica (44,7 miliardi), nell'industria nucleare (23,4 miliardi) e nei settori ausiliari (18,7 miliardi).

Gli investimenti previsti nella ricerca e produzione mineraria ammontano a 35,6 miliardi, mentre quelli destinati al trasporto ed alla distribuzione del metano rimarranno pressoché sul livello dell'anno precedente (4,2 mi-

LA REPLICA DELL'ON. D'ANGELO HA CHIUSO IL DIBATTITO SULLE DICHIARAZIONI PROGRAMMATICHE

“Il Governo ha una sua maggioranza”

stifica il processo alle intenzioni a cui da qualche tempo la stampa destrorsa isolana e nazionale sottopone l'on. D'Angelo e il suo governo.

L'accusa che si muove al Presidente della Regione è quella di cripto-comunismo, il che comporterebbe in sede di azione pratica una eteronomia di decisioni estremamente pericolosa sul piano del costume democratico e del consolidamento delle istituzioni autonomistiche, in quanto sarebbe il Partito comunista a condizionare la azione del Governo.

L'accusa è chiaramente infondata e se a qualcuno può essere data la qualifica di cripto-comunista o di alleato dei comunisti è proprio a quegli ambienti di destra e ai fogli da loro ispirati, che del comunismo hanno finito con l'accettare l'impostazione.

Al fondo infatti delle preoccupazioni di questi signori non ci sono né la sollecitudine verso gli Istituti democratici, né il timore di un connubio tra cattolicesimo e marxismo, che non è e non sarà mai possibile.

C'è il timore che determinati interessi vengano lesi e

In seconda pagina:
LA NOSTRA INCHIESTA SULLO SVILUPPO URBANISTICO DI PALERMO

che determinati grossi gruppi italiani non abbiano più libero pascolo o per meglio dire che non siano più in grado di condizionare da soli il ritmo dello sviluppo della Regione.

Sul piano economico questo Governo ha assunto due impegni ben precisi: quello di dare vita ad una pianificazione democratica e quello di riesaminare a fondo la maniera nella quale le ricchezze naturali della Regione vengono sfruttate e utilizzate.

Ora, quando si pone la equivalenza: pianificazione democratica = comunismo o lotta antimonopolistica = comunismo (qualora si riscontri che nella economia della Regione esistono posizioni monopolistiche che agiscono secondo una logica distortiva nei confronti di uno sviluppo globale, integrale ed equilibrato) significa proprio mettersi sulle posizioni dei comunisti, accettare non solo la loro visione strategica della lotta politica, ma anche il loro frasario e la loro tattica.

Paradossalmente, secondo questi teorici dell'anticomunismo, si dovrebbe arrivare al punto che la bontà di qualsiasi iniziativa in campo politico ed economico, la si deve giudicare non intrinsecamente, ma sulla base del giudizio che di es-

definita, dichiarata e palese,

Mercoledì sera l'on. D'Angelo, Presidente della Regione, a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, ha pronunciato il seguente discorso:

Il dibattito sul bilancio e, in particolare, il dibattito sulla presidenza hanno riproposto, come del resto era da prevedere, gli stessi temi che pure avevano trovato ampia disamina durante la discussione sulle dichiarazioni del governo. Non poteva essere altrimenti, se teniamo presenti le poche possibilità di intervento che offriva il bilancio in quanto tale, cioè come documento amministrativo, conservando esso sostanzialmente la stessa struttura degli altri bilanci, negli anni precedenti, presentati, discussi, criticati ed approvati.

Ci sono degli aspetti nuovi che andavano rilevati e in verità lo sono stati come quelli riguardanti alcune eliminazioni di spese discrezionali non ritenute produttive e l'introduzione di un primo stanziamento per lo schema di sviluppo economico. Sono le uniche modifiche che potevamo introdurre, vincolati come siamo, da un lato dagli stanziamenti fissati per legge e dall'altro dalla necessità di regolare per legge i futuri interventi finanziari e l'indirizzo della spesa.

Queste modifiche esprimono però una chiara volontà del governo di ritagliare alcune frange del bilancio che hanno finora appesantito l'attività amministrativa della Regione e al contempo dare l'avvio, attraverso l'appuntamento dei mezzi indispensabili, alla elaborazione del piano di sviluppo nell'ambito del quale la spesa regionale dovrà trovare il suo necessario coordinamento. Non credo che debba o possa dire altro al riguardo, anche perché le valutazioni sulla realtà del bilancio oggi in esame e sulla necessità di una sua radicale rielaborazione, mi pare siano state pressoché unanimi e concordanti: tanto unanimi che i problemi connessi sono stati appena sfiorati e sostanzialmente rinviati ad altro tempo.

Non così invece è accaduto per i temi politici e per quelli attinenti al piano di sviluppo economico che hanno sostanzialmente dato vita e corpo a tutto il dibattito svuotandolo d'ogni contenuto tecnico. L'on. La Terza ha voluto riproporre in aula un problema largamente dibattuto e chiuso sulla stampa: quello della maggioranza palese e della maggioranza occulta che starebbe alla base del

governo, lo non ho nessuna difficoltà ad affrontarle anche se l'on. Varvaro parlando a nome del gruppo comunista si è affrettato a smentire il deputato del Movimento Sociale Italiano.

Il Governo, ho detto altre volte e ripeto ancora oggi, ha una sua maggioranza definita e dichiarata: questa maggioranza non comprende né i voti del partito comunista né i voti del MSI e nemmeno i voti di altri schieramenti politici presenti in Assemblea che hanno ritenuto di non potere appoggiare l'attuale maggioranza governativa. Né vale parlare di maggioranze occulte e palesi, poiché il Governo ha chiaramente dichiarato la sua maggioranza e peraltro è noto che per la DC esiste un limite invalicabile a destra e a sinistra dello schieramento politico nazionale.

Ho aggiunto che proprio in virtù di questa sua chiara qualificazione politica il governo era nelle condizioni di potere elaborare un suo programma e gradualmente mutarlo, e allo stesso tem-

po fare appello alla Assemblea perché si associ al suo sforzo costruttivo e rinnovatore. Tutto ciò senza pericolo di confusione ed equivoco, senza bisogno di ricercare incontri e connivenze che non ubbidissero ad esigenze politiche generali, a doveri da compiere insieme nei confronti della autonomia, alla necessità di percorrere con sicurezza, decisione e continuità quel tanto di cammino che può essere ritenuto utile per un positivo avvio della nostra ripresa amministrativa e del rilancio economico dell'Isola.

Invece questo discorso, che nel fondo voleva essere un atto di lealtà verso l'Assemblea e anche verso l'Autonomia, è stato volutamente sottaciuto e talvolta travisato da alcuni settori della Assemblea, fino al punto da definire accordi politici occasionali, le eventuali soprovvenienze di voti, dimenticando magari che qualche ora prima i voti del MSI avevano fatto «serrate» insieme con quelli del partito comunista contro il governo

su un problema che certamente non poteva trovare concordi gli opposti schieramenti. Ora è quanto meno strano che si chieda e si pretenda dal governo un certo rigore politico, fino al punto di discriminare i voti segreti sulle leggi, proprio da chi questo rigore politi-

del problema torneremo più avanti.

Per l'altro noi rispondiamo semplicemente, che il Governo non ha né il diritto né il dovere di andare oltre i doveri di correttezza democratica, che il partito comunista, a differenza del MSI, è intervenuto nel dibattito



L'on. Giuseppe D'Angelo, Presidente della Regione

Composta la vertenza MAGGIO - CORRAO

Ieri mattina presso la seconda sezione penale del Tribunale di Palermo si è definita la vertenza tra il nostro direttore e l'on. Unione Siciliana». Per interessamento dei rispettivi legali, la querela presentata dal nostro direttore è stata rimessa e da parte del dott. Antonino Falcone e dell'on. Ludovico Corrao è stata sottoscritta la seguente dichiarazione:

Il signor Antonio Falcone, quale autore degli articoli incriminati e l'avv. Ludovico Corrao, quale direttore del periodico «L'Unione Siciliana», a seguito di accertamenti rigorosi e precisi, ed in relazione a quanto pubblicato sul numero 31 dell'8 dicembre 1960 de «L'Unione Siciliana» nei riguardi del dr. Giuseppe Maggio Valveri, direttore del settimanale «Il Domani» ridevano doveroso precisare quanto segue:

1) Il dr. Giuseppe Maggio Valveri non ha mai riportato alcuna condanna ed il suo comportamento di giornalista è stato sempre improntato alla massima correttezza e lontano da qualsiasi forma calunniosa o diffamatoria nei confronti di chiunque;

2) Il dr. Giuseppe Maggio Valveri, a buon diritto, per-

ché in possesso dei requisiti e dei titoli necessari, ricopre la carica di assistente alla cattedra di statistica e demografia presso la scuola di diritto regionale;

3) Il dr. Giuseppe Maggio Valveri, che aveva ricoperto l'incarico di segretario dello Istituto di giornalismo presso l'Università di Palermo, cessò da tale funzione in data 9 gennaio 1960 e venne comandato presso il Ministero della P.I. in Roma; che, richiesto di riprendere la sua attività presso l'Istituto di giornalismo, ritenne opportuno mettersi in aspettativa senza assegni perché già impegnato in Roma;

4) che tutte le altre notizie pubblicate nello stesso numero 31 dell'8 dicembre 1960, del periodico «L'Unione Siciliana», e relative a pretese irregolarità amministrative alle quali non sarebbe stato estraneo il dr. Giuseppe Maggio Valveri, ed alla concessione, a quest'ultimo, di poteri eccedenti le sue funzioni di segretario, sono completamente destituite da qualsiasi fondamento e frutto di informazioni errate fornite al solo scopo di arrecare danno al prestigio, al decoro ed alla dignità del dr. Giuseppe Maggio Valveri.

co non ha mai osservato e, quando ha creduto, ha costantemente associato i propri voti con quelli del PCI.

Le verità è che in due modi si tenta oggi di scavare la trincea dell'isolamento attorno al governo: la presunta occulta connivenza con il PCI e la volontà pianificatrice che precluderebbe alla Isola l'ulteriore espansione del capitale privato. Son due modi di essere e di apparire di una identica azione politica che intende colpire due diversi settori di opinione e nello stesso tempo accaparrarsi certe solidarietà. Su questo secondo aspetto

affrontando problemi di me- oltre si appartiene ai partiti — che la nostra maggioranza è quella che è, che non abbiamo mai richiesto i voti del partito comunista, che il partito comunista non ce li ha offerti e che ove ce li offrisse non potremmo che respingerli. E però dobbiamo anche aggiungere per rito dei quali abbiamo il dovere, sia nel dissenso che nel consenso, di tenere il dovuto conto.

E nel modo e nei tempi entro i quali il governo li affronterà e li risolverà, sta l'efficacia della sua azione politica e la validità demo-

cratica della sua maggioranza. Ciò vale naturalmente anche per gli altri schieramenti politici i quali sia pure attraverso manifestazioni di volontà estremamente incerte e talvolta contraddittorie hanno ritenuto nella loro autonomia di volere apprezzare alcuni indirizzi del governo.

Ma c'è di più, onorevoli colleghi! Noi abbiamo affermato e ripetuto più volte che intendiamo nella nostra condotta di governo,

(continua in ultima pagina)

dinando il ritmo della estrazione non alle possibilità del giacimento, ma alla sua politica aziendale su scala mondiale non fa altro che defraudare il contribuente di una ricchezza attuale ed immediatamente utilizzabile a favore di una prospettiva futura ed incerta.

Quanto al livello del royalty che la Gulf e l'ENI pagano alla Regione, il semplice buon senso suggerisce che esse vanno calcolate sulla base di molteplici fattori quali le somme impegnate nella ricerca, il costo della estrazione, la qualità del greggio estratto e la destinazione che ad esso viene data.

Quando tutte queste valutazioni saranno state fatte si vedrà che la Gulf paga di fatto alla Regione sul petrolio che estrae molto ma molto meno di quanto non paghi l'ENI.

E' tempo per la Gulf di rendersi conto che bisogna mutare registro.

(fardi).
Si stima che dei 183 miliardi di lire di investimenti in immobilizzazioni tecniche, 78 per cento sarà effettuato in Italia, e che la quota di competenza del Mezzogiorno costituirà il 56 per cento circa dell'importo totale destinato al territorio italiano.

In base ai programmi di massima già definiti e formulati dal Gruppo E.N.I., si prevedono, per il quadriennio 1961-64, investimenti di immobilizzazioni tecniche per circa 600 miliardi di lire. Di essi, il 34 per cento sarà assorbito dal settore della raffinazione, del trasporto e della distribuzione dei prodotti petroliferi, il 27 per cento da quello petrolchimico il 22 per cento da quello della ricerca e produzione mineraria.

Circa 300 miliardi, cioè il 60 per cento degli investimenti che il Gruppo ENI prevede di effettuare nel territorio nazionale, saranno ubicati nel Mezzogiorno d'Italia:

CALMA A SALA D'ERCOLE IN ATTESA DEL VOTO

Sintomi di disgregazione tra i gruppi oppositori

Mancano solo pochi giorni alla votazione decisiva delle sorti del governo presieduto dall'onorevole D'Angelo e la situazione politica non desta particolari apprensioni: nel corso del dibattito a Sala d'Ercole la maggioranza si è dimostrata sostanzialmente compatta attorno alla Giunta e, pur nell'esternare qualche riserva, ha ribadito, in ogni settore, l'intenzione di perseverare nell'esperimento dal quale ci si attendono parecchie cose nuove per la Sicilia. Queste le parole; per quanto riguarda i fatti saranno le urne, la settimana prossima a dare la risposta definitiva.

Piuttosto è nel campo delle opposizioni che si manifestano chiaramente i segni di un disgregamento le cui conseguenze potremo valutare anch'esse appieno solo fra pochi giorni. Per ora si può senza altro dire che questi sono i primi frutti di un programma di governo che ha saputo raccogliere le istanze più sentite di rinnovamento politico ed economico, mettendo nel contempo in crisi quegli agglomerati di onorevoli il cui filone unitario era dato, più che da idee e fini autonomi, dalla serie di problemi lasciati insoluti da un non deciso orientamento della Democrazia Cristiana negli anni scorsi.

La polemica interuscocca, nella quale sono intervenuti i comunisti per cercare di salvare il salvabile, ha riconfermato o rivelato parecchie cose: anzitutto che il movimento milazziano non è più nemmeno quell'unione di persone tenute insieme da un pur vago legame «sicilianistico» come era nell'intenzione del suo eroe eponimo. E', semmai, un pollaio nel quale sovrabbondano i galli litigiosi e scarseggiano le galline, come dimostrano anche le recenti elezioni provinciali. Lo stesso Milazzo, così abituato ai salti della quaglia, si è stavolta dimostrato ben fermo nelle sue opinioni filogovernative ed ha rifiutato la scappatoia offertagli da Corrao; il quale, come è noto, era giunto al punto da avanzare, non si sa con quanta ipocrisia o con quanto spirito conciliativo, la risibile ipotesi che lo scritto pro-governo apparso a firma di Milazzo sul «Giornale di Sicilia» fosse distorto o interpolato ad arte.

In secondo luogo la polemica ha rivelato un'identità di vedute ormai completa

tra Corrao e i comunisti, tanto completa, anzi, che definire Corrao solamente filocomunista sarebbe come infliggergli offesa grave. E d'altra parte sarebbe anche troppo ingenuo pensare ad una occasione, se pur ripetitissima, coincidenza di vedute tra Macaluso e il «focoso» deputato siciliano di origine normanna.

La tardiva respicenza di Milazzo, infine, ha confermato, a distanza di mesi, la validità della linea di collaborazione USCS-DC, che pure è costata l'ostracismo uscocco a Pignatone. Con un piccolo neo, però; che mentre, in quei giorni, tale linea si presentava come la più costruttiva (anche come ponte verso i socialisti non ancora decisi al gran passo) oggi che i socialisti hanno superato le loro diffidenze si presenta come un'offerta di aiuto supplementare che nulla può togliere o aggiungere al programma di governo.

La polemica in campo uscocco è scoppiata e si è sviluppata alla fine della settimana scorsa. La miccia è stata accesa da un articolo che l'on. Milazzo ha pubblicato sul «Giornale di Sicilia». Il punto più importante dell'articolo (che racchiudeva una caotica disamina della attuale situazione politica regionale alla vigilia del voto sul Bilancio) è quello in cui Milazzo prospetta con cautela quale sarebbe la posizione del movimento che porta il suo nome in occasione della votazione.

L'on. D'Angelo, scrive ad un certo punto Milazzo, agitando lo spauracchio degli eventuali inopinati voti dei comunisti (quasi che lui, in occasione della formazione dei suoi tre governi, non l'abbia mai chiesti o accettati) «tenta ancora di farsi scudo con una formula, ma per la prima volta nella nostra assemblea — questo è un fatto — si pensa e si dice che i voti di ricambio ai democristiani, nello scrutinio segreto del bilancio, potranno venire dai comunisti. D'Angelo non si accorge, non vuole accorgersi che i comunisti saranno forse all'opposizione del centro-sinistra sul piano nazionale; qui sono già intenti a ben altro esperimento, da utilizzare poi altrove in caso di necessità.

(continua in ultima pagina)